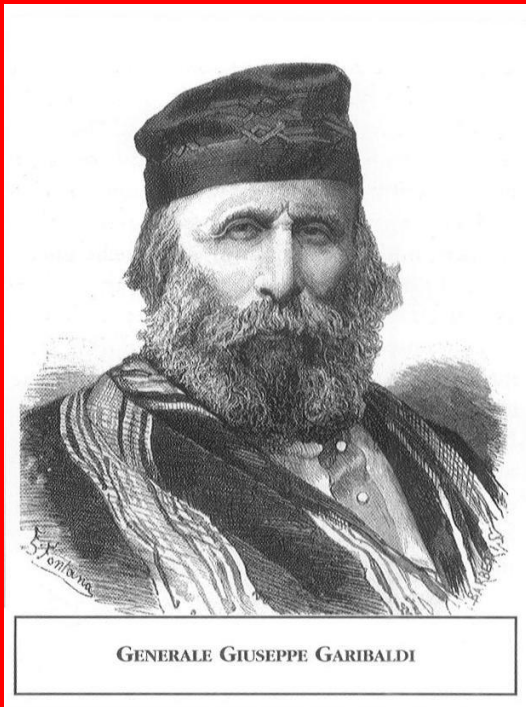


Giuseppe Garibaldi

a 215 anni della sua nascita

Ci fu un tempo, tra '800 e i primi del '900, che pronunciare il nome di Garibaldi dava fremiti ai cuori.

A scuola, per la strada, in tutte le case, si trovava un ritratto che ne riproduceva le fiere sembianze. L'immagine dell'Eroe faceva volare immediatamente il pensiero alle sue famose gesta di condottiero, liberatore di popoli oppressi dalle tirannie di ogni colore. Egli aveva impegnato la sua spada, il suo coraggio e il suo onore sui



campi di guerra dall'America all'Europa e perciò la storia lo ricorda con l'epiteto di *Eroe dei Due Mondi*. Tanti popoli che ambivano alla libertà ebbero il suo appoggio e per molti di essi Garibaldi versò spesso il suo sangue. Ebbe fraterni contatti con i più nobili patrioti del suo tempo e condivise molte delle appassionate avventure che distinsero i gloriosi *Libertadores*, cioè i *Liberatori* dell'America del Sud, da San Martin, a De Miranda, a Simon Bolivar. Quando giunse in Europa, al richiamo delle popolazioni sofferenti del Vecchio

Continente, era già un condottiero di uomini liberi, amanti della

Libertà, e divenne ulteriormente famoso come *Il Generale* per antonomasia. La sua figura dominò l'epopea del nostro Risorgimento.

Nato a Nizza il 4 luglio 1807, di Garibaldi si celebra quest'anno il Bicentenario della nascita.

Da giovanissimo praticò l'Arte marinara, divenendo un provetto marinaio. Visse la sua prima giovinezza battendo, per così dire, i sette mari, dall'Oriente all'Occidente. A Taganrog, sul Mar d'Azov, in Russia, conosce un patriota che gli parla di Mazzini e lo inizia alla Giovine Italia, Egli ha soli 26 anni e già si consacra agli ideali di libertà. Un anno dopo, a Marsiglia, siamo nel 1834, conosce Giuseppe Mazzini e aderendo a un suo moto insurrezionale che, purtroppo, fallisce, è condannato a morte in contumacia dal governo sardo ed è costretto a fuggire, dapprima a Marsiglia e poi a Rio de Janeiro. Le sue valorose imprese si svolgono tra il Rio Grande del Sud e la provincia di Santa Caterina, all'epoca tiranneggiata dall'Impero Brasiliano. Nel corso di questi eventi, conobbe la sua grande compagna Anita. Divenuta sua moglie, Anita lo accompagnò, fedele nelle sue mille avventure e morì, fiaccata dagli strapazzi, tra le sue braccia, in Italia, durante una travagliata ritirata, il 4 agosto 1849, nei pressi di Ravenna, nella fattoria dei Mandrioli. Nel 1843, a Montevideo, crea la Legione Italiana e con essa nasce anche la leggendaria *camicia rossa* che distinguerà da ora, in poi la sua gente, i *garibaldini*, nelle varie spedizioni che intraprenderà. Si distingue appoggiando l'insurrezione indipendentistica dell'Uruguay contro la dittatura Argentina e a Sant'Antonio del Salto, nel 1846, ha la sua più fulgida vittoria in America. In Italia si registrano i primi fermenti di libertà. Giuseppe Garibaldi, il 15 aprile 1849, salpa alla volta di Nizza e, appena giunto, offre i suoi servigi e quelli dei suoi Legionari al re Carlo Alberto che non li accetta. Assume, allora, il comando offertogli dal Governo provvisorio di Milano dell'esercito lombardo e la sua azione, brillantemente condotta con la sua Legione Italiana, forte di circa 3700 uomini, deve cessare con l'armistizio di Salasco. Porge come può aiuto a Venezia assediata dagli Austriaci. È

chiamato a soccorso in Sicilia che insorge contro i Borbone e, in modo particolare, è chiamato a Roma dove gli insorti che hanno costretto il Papa alla fuga ed hanno proclamato la Repubblica. Il contributo di Garibaldi alla difesa di Roma contro i Francesi è enorme. Egli batte i Francesi a Porta San Pancrazio, al Gianicolo, poi, incalza i Borbonici a Palestrina e non gli dà tregua nemmeno a Velletri. Continua la resistenza alla guida dei suoi uomini ancora una volta al Gianicolo contro i Francesi e nonostante resti ferito a Villa Corsini, strenuamente si batte senza sosta. Ogni difesa diventa, purtroppo, vana contro ben 4 eserciti e il 2 giugno 1849, Garibaldi, braccato da Borbonici, Spagnoli, Francesi ed Austriaci, è in ritirata verso la Romagna, dove, come detto, sopravverrà la perdita della sua Anita. Dopo mille peripezie, Garibaldi ripara in Piemonte dove, arrestato e messo al bando, è costretto all'esilio. Tangeri, New York, il Perù, la Cina e infine l'Australia accolgono l'Esule che anela al ritorno in patria. Rientra in Italia nel 1857 e ha sempre in mente l'antico ideale di fare l'Italia. Compra gran parte dell'Isola di Caprera e da qui comincia a intessere la sua tela strategica. Intrattiene rapporti discreti con Cavour e ne miete i frutti agognati con lo scoppio della guerra con l'Austria. Gli viene, infatti, offerto il comando dei *Cacciatori delle Alpi*. Garibaldi, da valoroso condottiero, qual'è ormai riconosciuto da tutti, sfonda in pochi giorni i fronti Austriaci vincendo a Varese, S. Fermo e Brescia. La campagna finisce con la pace di Villafranca. Siamo all'alba del 1860 e una certa eccitazione libertaria rigurgita in Sicilia. Garibaldi decide la famosa *Spedizione dei Mille*.

Il 6 maggio 1860 parte da Quarto, a Genova alla volta di Marsala, dal 11 maggio al 20 luglio, con grande concorso di popolo, i suoi *Mille* conquistano tutta l'Isola a suon di scintillanti vittorie da Calatafimi, a Palermo, a Milazzo. Attraversato lo Stretto il 19 agosto, il 7 di settembre è accolto a Napoli trionfalmente e sgomina le truppe Borboniche sul fiume Volturno ottenendo una vittoria memorabile tra il 1° e il 2 ottobre. Una grande inimmaginabile epopea del nostro

Risorgimento nazionale è compiuta in queste gesta e si iscrive, a lettere d'oro, nella Storia d'Italia. Garibaldi immortala la sua devozione all'Italia, lui repubblicano da una vita, per il bene dell'Unità della Patria, cede le sue conquiste al Re Vittorio Emanuele II che può, finalmente, realizzare nella sua persona l'Unità d'Italia ed essere proclamato primo Re d'Italia. Il 7 novembre 1860, Garibaldi, donatore di un Regno, torna umile e solo, con un sacco di sementi, alla sua Caprera. L'Italia, tuttavia, ha ancora molti problemi per affermare la sua compiutezza nazionale e Garibaldi, sbarca nell'agosto 1862 in Calabria per giungere in armi a Roma, ma viene, bloccato dall'esercito regio all'Aspromonte, dove è perfino ferito dal fuoco italiano. Rattristato e deluso, il *Generale* si apparta per un paio di anni ricevendo, nel frattempo, trionfali accoglienze a Londra e dovunque Egli giunga. Nel 1866, squilla di nuovo la tromba della guerra contro l'Austria. Assume il comando delle sue *Camice Rosse* e, in una ventina di giorni del mese di luglio del '66, sbaragliando il nemico, apre la via per Trento, conseguendo due magnifiche vittorie, a Monte Suello e a Bezzecca. Il 9 agosto, accingendosi alla conquista finale, viene, fermato dall'ordine di Lamarmora, a seguito dell'armistizio intervenuto ed Egli, ancora una volta frenato sul più bello, disciplinatamente risponde: *Obbedisco*. Tuttavia, la disobbedienza era parte della sua indole, ribelle a ogni imposizione, fremente solo del desiderio di libertà che non vedeva ancora affermata su Roma. Dopo una serie di peripezie spericolate che lo videro, perfino, arrestato a Sinalunga e ricondotto a Caprera sotto sorveglianza armata, indocile alla forzata inerzia, eludendo ogni sorveglianza, il 14 ottobre 1867, sbarca di soppiatto nel Regno Pontificio e, alla testa di 9000 fidi, marcia alla volta di Roma. A Monterotondo, davanti alle sue schiere scatenate, i Papalini si arrendono atterriti. Più in là, però, a Mentana, il territorio è presidiato dalle truppe Francesi, oltretutto armate di nuovi e moderni fucili, per cui i Garibaldini possono trovare scampo solo nella ritirata. Garibaldi, ancora una volta, è bloccato e rinvio sotto scorta a Caprera. Nel

1870, nel corso della guerra franco-prussiana, l'irrequieto *Generale*, dimentico dei rancori nutriti contro lo Stato Francese, dà ascolto al grido di dolore del popolo Francese e parte per difendere la Repubblica Francese rinata dal crollo del 2° Impero. Alla testa di Franchi Tiratori, messi insieme fra i monti dei Vosgi, il 23 gennaio 1871, dopo una lunga battaglia, sconfigge i prussiani a Digione. Questa memorabile vittoria pone il sigillo all'attività bellica di Giuseppe Garibaldi. Sente il bisogno imperioso, ora che, dopo il 1870 anche Roma è tornata all'Italia, di dedicarsi interamente alla pace. Pur residente a Caprera, fece sentire ancora la sua voce nell'attività parlamentare, attraverso la quale propugnò quegli ideali che, dalla sua lontana giovinezza, aveva scolpito nel cuore: Libertà, Fratellanza, Uguaglianza. Sostenne la riforma democratica dell'ordinamento politico, si occupò anche di problemi che oggi definiremmo ecologici promuovendo una bonifica dell'Agro Romano, secondo un progetto di sua mano. Fu particolarmente sensibile alla giustizia sociale e aderì alla Internazionale dei Lavoratori.

Si spense a Caprera il 2 giugno 1882.

Pochi sanno che Garibaldi è stato anche, un buon scrittore. Egli ha lasciato molti scritti politici e alcuni volumi postumi che hanno messo in evidenza anche, la sua profonda umanità.

È, per altro, ancora meno nota l'appartenenza dell'Eroe alla Libera Muratoria Universale, che oggi è comunemente detta Massoneria. Egli fu iniziato a Montevideo nel 1844. Il 23 maggio 1864, fu eletto Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, allora sedente in Firenze. Dimessosi per ragioni di salute nell'agosto dello stesso anno, Giuseppe Garibaldi, il 28 maggio 1865, fu eletto Gran Maestro Onorario della stessa Istituzione e lo stesso giorno fu proclamato *Primo Massone d'Italia*.

Concludendo, questa rapida quanto intensa carrellata biografica su Giuseppe Garibaldi, per onorarne il ricordo nel duecentesimo anniversario della nascita, trascrivo a vantaggio delle giovani

generazioni che, forse, solo in quest'anno 2007 hanno, attraverso le celebrazioni dei media, percepito l'esistenza, se non pure l'importanza del *Mito Garibaldino*, il suo testamento politico, scritto di sua mano:

Ai miei figli e ai miei amici lego l'amore mio per la Libertà e per il Vero, il mio odio per la menzogna e per la tirannide.

Prof. Luigi Sessa

il suo pupillo

Dr. Antonio Maria Donati